

Gore Vidal reinventa gli Stati Uniti

PAOLO BIANCHI

Gore Vidal è uno scrittore americano incredibilmente prolifico. Rampollo di una potente famiglia di politici del partito democratico (il padre fu nel governo di Franklin Delano Roosevelt), fa lo scrittore da almeno sessant'anni, con esiti alterni. Della sua sterminata produzione si ricordano soprattutto i romanzi storici. Il primo ad avere grande successo di pubblico è del 1964 e ripercorre le gesta dell'imperatore romano Giuliano l'Apostata. Vi è poi il ciclo di «American Chronicles», una serie di romanzi sulla storia dell'America dal-

la Rivoluzione alla fine del Novecento. L'ultimo è *L'età dell'oro*, del 2000.

L'editore di riferimento di Vidal in Italia è Fazi, che tra pochi giorni manderà in libreria anche l'ultima sua fatica, *L'invenzione degli Stati Uniti. I padri: Washington, Adams, Jefferson*. Anche questa volta, c'è da scommetterci, la tesi di fondo sarà che la repubblica americana non è la democrazia che dice di essere, ma un'oligar-

chia dominata dai poteri forti finanziari e militari. Sono decenni che l'autore batte sullo stesso chiodo, confortato, in questo caso, da una profezia di Benjamin Franklin, formulata nel 1787, e che sostanzialmente rivelava il timore che un giorno o l'altro gli Stati Uniti si potessero trasformare in una tirannia. Libero ognuno di pensarla co-

me crede, la provocazione intellettuale non fa male a nessuno, anzi.

A Vidal fa benissimo, lui vive da ricco, si toglie svariati capricci, per anni ha vissuto in una casa di lusso sulla Costiera amalfitana, e negli Stati Uniti va e viene come gli pare. A parte qualche ingiusto sberleffo sulla sua omosessualità, non soffre di particolari censure. Ateo convin-

to, un giorno disse che gran parte dei mali del mondo sono imputabili al monoteismo. Una settimana dopo caddero le Torri Gemelle.

È allora, ripensando alle sue parole, ci viene una gran voglia di leggere, non appena uscirà e cioè ai primi di ottobre, l'ultimo lavoro di un ottimo storico e divulgatore italiano, Arrigo Petacco. S'intitola *La croce e la mezzaluna* (Mondadori) ed è la ricostruzione della battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571.

Quel giorno la formidabile flotta ottomana, schierata da Mehmet Ali Pascià in formazione a mezzaluna, ebbe la peggio contro quella cristiana comandata da don Giovanni d'Austria, che si era disposta a forma di croce. Noi non sapremo mai che cosa sarebbe successo all'Europa e al mondo se le cose fossero andate diversamente. Sappiamo soltanto che dopo quelle cinque ore di lotta sul mare l'impero ottomano, che allora spadroneggiava in tutto il Mediterraneo, cominciò il suo declino.

www.pbianchi.it